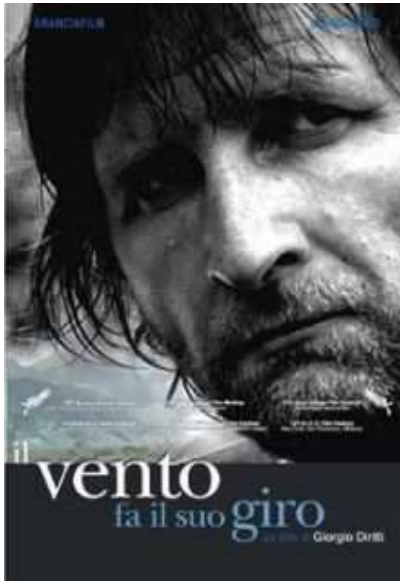


di Giorgio Diritti



Produzione: Italia

2005

Genere: Drammatico

durata: 110'

Interpreti: Thierry Toscan, Alessandra Agosti, Dario Anghilante, Giovanni Foresti

Sceneggiatura: Giorgio Diritti, Fredo Valla

Fotografia: Roberto Cimatti

Montaggio: Giorgio Diritti, Edu Crespo

Costumi: Manuela Marzano, Raffaella Ciavarelli

Colonna Sonora: Marco Biscarini, Daniele Furlati

TRAMA

Uno scenario mesto, ma per colpa dello spopolamento, quello di Chersogno, paesino montano situato sulle Alpi piemontesi. Con una particolarità: vi si parla ancora la lingua d'oc. La gente del posto se ne è scesa a valle, continuando ad affittare le proprie case ai turisti, nei mesi in cui c'è richiesta. Per il resto dell'anno il paese diviene una città morta. L'arrivo di Philippe, pastore francese con trascorsi da insegnante giunto lì dai Pirenei, sembra poter cambiare le cose. Grande infatti è la sorpresa dei locali, ma altrettanta la diffidenza, quando si scopre che Philippe è disposto a stabilirsi in paese anche da solo, con la famiglia e le capre al seguito, per produrre del buon formaggio. Potrebbe essere l'occasione del rilancio, per la piccola comunità occitana. Purtroppo la chiusura mentale di buona parte dei paesani farà presto a complicare le cose...

RECENSIONI

A me la parola tolleranza non piace. Se tu devi tollerare qualcuno, non c'è il senso di uguaglianza.>
Philippe Heraud, pastore

Ancora una volta lo status di una pellicola italiana dalle credenziali alte e dalla forte capacità di stupire, quale senz'altro ci appare **Il vento fa il suo giro**, desta alcune perplessità: finito di realizzare circa due anni fa, prodotto in forma indipendente con la partecipazione diretta dello stesso cast, presentato alla prima Festa del Cinema di Roma (sezione New Cinema Network) dopo aver raccolto numerosi premi in giro per il mondo (e la lista si sarebbe poi allungata...), il film dell'esordiente Giorgio Diritti si è dovuto accontentare di accodarsi, mestamente, alla via crucis che molto cinema italiano di qualità è costretto a percorrere. Non parliamo di quelle produzioni nostrane che, al contrario, hanno la strada spianata verso le sale, pur risultando artisticamente meno incisive e coraggiose di altre. Parliamo proprio di film come questo, film più o meno auto-prodotti che, non avendo santi nel paradiso delle poche distribuzioni capaci di offrire un sostegno adeguato, devono inventarsi un percorso alternativo; ed è un percorso che molto spesso si fonda su sparute apparizioni in cinema d'essai e salette di nicchia distribuite tra Roma a Milano, o su distribuzioni regolari ma limitate a periodi dell'anno tradizionalmente sfigati, per esempio in piena estate. Un'ulteriore penalizzazione, insomma, per quei modelli cinematografici differenti, magari più liberi, di cui il grande pubblico non verrà nemmeno a sapere. E allora le osservazioni del pastore Philippe su tolleranza e uguaglianza, parole da noi proposte in apertura, si prestano ad essere espropriate dalla loro collocazione originaria, ad essere trasfigurate in nome di una denuncia che ingloba, certo, il contesto antropologico di appartenenza, ma che non vede diminuire la sua veridicità se l'accento si sposta sulle condizioni di produzione culturale. Sono solo ulteriori aspetti di un processo di globalizzazione vissuto schizofrenicamente. Ed è proprio questa schizofrenia, per nulla in contraddizione con l'assunto poetico di molte inquadrature, a sostanziare energicamente il tracciato semi-documentaristico del film di Diritti. **Il vento fa il suo giro** (già nel titolo un forte richiamo ai cicli naturali, ad una cultura precedente quella industriale) è l'esplorazione filmica, presto dirottata dagli schemi abituali, di una realtà umana isolata, depositaria di una tradizione plurisecolare. L'approccio scelto dall'autore confina con la docu-fiction; il risultato è che lo scenario di Chersogno, paesino montano nelle valli occitane piemontesi ridotto dallo spopolamento a città morta, utilizzato solo in determinati periodi dell'anno per affittare le case a turisti e forestieri, comincia da subito a raccogliere impulsi contraddittori. L'elemento perturbante è l'arrivo di Philippe, personaggio insolito e comunque estraneo alle logiche ataviche del luogo, intenzionato però a trasferirsi nel paesino ormai disabitato con la famiglia e le capre. Già, perché Philippe è un ex professore che ha scelto ad un certo punto di cambiare tutto, trasferendosi con la moglie sui Pirenei e cominciando a fare il pastore, anche piuttosto bene, stando alla qualità del formaggio da loro prodotto. Fino a quando la costruzione di una centrale nucleare nel sud-est della Francia non lo ha convinto a cambiare di nuovo, con la speranza di ritrovare l'armonia perduta proprio nelle valli alpine. Speranza vana. Se la spinta di Philippe è verso quella forma di libertà, insita da sempre nel mutamento, la piccola comunità occitana rivela immediatamente, attraverso l'ostracismo di molti paesani nei confronti del nuovo venuto, la propria vocazione all'immobilismo, la difesa ad oltranza di un modello antropologico ormai tramontato e tenuto in piedi come folklore. L'ipocrisia degli abitanti di Chersogno, fieri di comunicare ancora in lingua d'oc e di continuare ad

organizzare qualche festa patronale, è nel non permettere che qualcun altro tenti di ridare vita a quello stesso paese, che loro anni prima hanno abbandonato per stabilirsi più a valle; conservando le case ad uso di turisti occasionali, come fonte di reddito. Philippe potrebbe essere la scintilla in grado di riaccendere tutto, qualche giovane del posto minaccia già di seguire il suo esempio, di tornare lassù. Ma Philippe è anche e soprattutto lo *straniero*. Come tale è visto dagli autoctoni, che a fatica e a caro prezzo gli hanno concesso di sostare in una casa diroccata, nonché l'utilizzo di alcuni pascoli, per poi dargli contro alla minima occasione; i pochi che lo hanno accolto amichevolmente non ci metteranno molto ad assumere posizioni più guardinghe, di fronte alle pressioni esercitate dalla collettività, mentre i meno intransigenti degli altri si limitano a dire che "almeno non è un meridionale". Persino il rito collettivo della *rueido*, tradizionale momento in cui i paesani si uniscono per offrire aiuto a chi di loro che ne ha bisogno, si rivela nei confronti dello straniero un gesto di facciata. Perfetto emblema di quella tolleranza puramente esteriore deprecata dal protagonista. Parlando in italiano, francese ed occitano, proposto con l'ausilio dei sottotitoli, **Il vento fa il suo giro** ha quindi innumerevoli meriti, tra cui quello di presentare uno sguardo antropologico e paesaggistico sfaccettato, in grado all'occorrenza di rovesciare determinati luoghi comuni. La fascinazione dei luoghi è qui il dato primario, la base su cui lavorare. Riprese di vertiginosa bellezza esplorano la natura alpina alla ricerca di anfratti, dirupi, pascoli e sentieri accidentati, rifugiandosi poi nel calore di abitazioni in pietra e in legno, alla costante ricerca dei particolari. Sembra quasi di precipitare in una pittura di taglio realistico vecchia di secoli, complice anche la fotografia di Roberto Cimatti, decisamente ispirata. Nella regia di Giorgio Diritti si avverte poi una grande consapevolezza: la macchina da presa non ha timore di indugiare sui momenti di lavoro (grande tabù, per alcuni, del cinema contemporaneo e non), così come non si vergogna di illustrare le scene crude, scostanti, che danno voce alle tensioni presenti nel film, rendendo palpabile l'ostilità dei paesani verso Philippe. Il resto lo fa l'approccio genuino ed energico ai personaggi da parte del cast, composto principalmente da attori non professionisti, in primis gli abitanti dell'Alta Val Maira; con l'innesto poi di alcuni attori "di ruolo", come Thierry Toscan e Alessandra Agosti, che in fin dei conti tanto di ruolo non sono: basti pensare che il primo è attivo nel cinema soprattutto come scenografo, mentre la seconda è una giovane pianista che ha avuto il primo impegno da protagonista proprio con **Il vento fa il suo giro**, dopo aver interpretato in passato **Nostos, il Ritorno** e **Al primo soffio di vento**, entrambi diretti da Franco Piavoli. Già, Piavoli. A questo punto sarebbe forse utile ricordare che Giorgio Diritti è alla prima regia, ma ha già collaborato a parecchie produzioni cinematografiche interessanti, partecipando in più occasioni alle attività di Ipotesi Cinema, l'istituto per la formazione di giovani autori coordinato da Ermanno Olmi. Bisognerebbe quindi aggiungere che ci sono lo stesso Olmi, Franco Piavoli e Mario Brenta, tra coloro cui Diritti è legato da vincoli di amicizia, di collaborazione artistica, e di stima reciproca. Ma forse chi legge lo aveva già immaginato.

Stefano Coccia